

STUDI E SAGGI

- 197 -

ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO

Consiglio Direttivo

Dott. Giacomo Cucini – Sindaco di Certaldo
Prof.ssa Giovanna Frosini – Università per stranieri di Siena
Dott.ssa Sabina Magrini – MIBAC, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi
Dott. Gabriele Nannetti – Soprintendenza BAPSAE di Firenze, Prato, Pistoia
Dott. Claudio Paolini – Soprintendenza BAPSAE di Firenze, Prato, Pistoia
Prof. Stefano Zamponi – Università di Firenze (Presidente)

Comitato Scientifico

Prof. Stefano Zamponi – Università degli Studi di Firenze (Presidente)
Prof.ssa Lucia Battaglia Ricci – Università di Pisa
Prof.ssa Sonia Chiodo – Università di Firenze
Prof. Carlo Delcorno – Università di Bologna
Prof. Maurizio Fiorilla – Università di Roma Tre
Arch. Massimo Gennari – Università di Firenze
Prof.ssa Roberta Morosini – Wake Forest University, North Carolina
Prof. Marco Petoletti – Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Prof.ssa Natascia Tonelli – Università di Siena
Prof. Michelangelo Zaccarello – Università di Pisa

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017

Atti del Seminario internazionale di studi
(Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)

a cura di
STEFANO ZAMPONI

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2019

Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2017 : atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017) / a cura di Stefano Zamponi. – Firenze : Firenze University Press, 2019.
(Studi e saggi ; 197)

<http://digital.casalini.it/9788864538440>

ISBN 978-88-6453-841-9 (print)

ISBN 978-88-6453-844-0 (online PDF)

ISBN 978-88-6453-846-4 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti a un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

M. Garzaniti (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, A. Dolfi, R. Ferrise, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli.

♻️ L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.fupress.com.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

© 2019 Firenze University Press

Pubblicato da Firenze University Press

Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

SOMMARIO

PRESENTAZIONE <i>Stefano Zamponi</i>	VII
‘VARIANTI ATTIVE’ E ‘VARIANTI DI LAVORO’ NEL <i>BUCCOLICUM CARMEN</i> DI BOCCACCIO <i>Angelo Piacentini</i>	1
VENERE E LA «GIUNONICHA LEGGE» NEL <i>TESEIDA DELLE NOZZE D’EMILIA</i> DI BOCCACCIO <i>Marcello Sabbatino</i>	21
LE REGINE LONGOBARDE TEUDELINDA E ROSMUNDA. NOTE SULL’UTILIZZO DELLA <i>HISTORIA LANGOBARDORUM</i> DI PAOLO DIACONO TRA <i>DECAMERON</i> , III 2 E <i>DE CASIBUS VIRORUM ILLUSTRUM</i> , VIII 22 <i>Veronica Gobbato</i>	37
«FU TANTA E SÌ LUNGA L’AMARITUDINE». LA FUNZIONE DANTE E LA PARODIA NELLA NOVELLA DI MADAMA BERITOLA (<i>DEC.</i> , II 6) <i>Giulia Maria Cipriani</i>	49
BOCCACCIO E L’IMPERO: UN’IMMAGINE SCARTATA <i>Paolo Rigo</i>	59
BOCCACCIO E LA BIOGRAFIA DI OMERO <i>Giorgio Tatananni</i>	75
IL MODELLO DEL <i>DECAMERON</i> NEL <i>NOVELLIERE</i> DI GIOVANNI SERCAMBI <i>Flavia Palma</i>	91
DUE RISCRIITTURE DELLA NOVELLA DI NASTAGIO DEGLI ONESTI (V, 8): <i>I COMPTES AMOUREUX</i> E <i>LA MORTE DI RUGGIERO</i> <i>Antonio Sotgiu</i>	101

NUOVI FRAMMENTI

DELLA FORTUNA RINASCIMENTALE DI BOCCACCIO:

IL *DELPHILI SOMNIUM* DI MARCO ANTONIO CERESA

113

Roberta Di Giorgi

INDICI

125

PRESENTAZIONE

Stefano Zamponi

Il seminario *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*, tenutosi a Certaldo Alta il 16 settembre 2017, si colloca in continuità con l'azione che l'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio ha sviluppato con analoghi incontri fra 2014 e 2016.

Richiamo le finalità di queste giornate di studio: mettere a contatto studiosi giovani, che lavorano su Boccaccio e la cultura del Trecento, con studiosi già affermati, favorire la conoscenza reciproca, aprire la discussione su ricerche non necessariamente già concluse, sostenere la redazione scritta delle loro relazioni tramite un sistematico impegno di revisione dei testi per cura del Comitato scientifico dell'Ente.

La positiva risposta al *call for papers*, anche in sede internazionale (tre le relazioni di studiosi attivi in Francia, Estonia, Germania), ha consentito di organizzare una fitta giornata di lavoro, con 13 interventi, conclusa da una lezione della prof. Paola Ventrone, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dal titolo *Esperienze teatrali al tempo di Boccaccio*, e alla sera rallegrata dallo spettacolo di David Riondino *Decameron. Canzoni e storie. Un viaggio nel capolavoro di Boccaccio tra racconto e musica*. Quattro degli interventi proposti al seminario non hanno avuto la possibilità di essere inclusi in questo volume, ma è nostro auspicio che possano comunque trovare modo di essere pubblicati. Ne ricordo i titoli, che completano il panorama dei temi affrontati durante la giornata:

Andrea Bartalucci (Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "F. Enriques", Castelfiorentino), *Boccaccio a scuola*;

Matteo Bosisio (Università degli Studi di Milano), *L'epopea dei mercanti? proposte preliminari di rilettura*;

Annika Mikkel (Università di Tartu – Estonia), *I cursus nella prosa di Giovanni Boccaccio*;

Moritz Rauchhaus (Humboldt-Universität di Berlino), *In nome del pavone: il giuramento e l'imprevedibile nel Filocolo*.

La cura di questo volume è solo formalmente di chi scrive, nella sua funzione di presidente dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio: ad esso hanno lavorato, con un forte impegno di revisione, Lucia Battaglia Ricci (Università di Pisa), Sonia Chiodo (Università di Firenze), Carlo Delcorino (Università di Bologna), Maurizio Fiorilla (Università di Roma III), Giovanna Frosini (Università per stranieri di Siena), Roberta Morosini

(Wake Forest University, USA), Marco Petoletti (Università Cattolica di Milano), Natascia Tonelli (Università di Siena), Michelangelo Zaccarello (Università di Pisa).

L'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio con questa iniziativa, che di anno in anno si consolida e acquista spazio nel panorama degli studi, intende aprirsi alle nuove generazione di studiosi e sostenerne il lavoro, attraverso una diffusione agile, a stampa e in formato digitale, delle loro ricerche.

IL MODELLO DEL *DECAMERON* NEL *NOVELLIERE* DI GIOVANNI SERCAMBI

Flavia Palma

I debiti contratti dal *Novelliere*¹ di Giovanni Sercambi nei confronti del *Decameron* emergono con chiarezza tanto dalla cornice quanto da alcune novelle evidentemente tratte dalla raccolta boccacciana. Sercambi opta, tuttavia, per una personale revisione del modello: come si avrà modo di illustrare, proprio un ricorrente intrecciarsi di rigoroso moralismo e di istanze politico-campanilistiche caratterizza la rielaborazione di svariate trame e, in particolare, determina la consuetudine sercambiana di realizzare due differenti trasposizioni a partire da un singolo racconto decameroniano.

Sull'esempio dell'«orrido cominciamento», il *Novelliere* si apre con la descrizione della pestilenza che avrebbe colpito Lucca nel 1374², spingendo un gruppo di uomini, donne e religiosi a fuggire dalla città e a compiere un viaggio per la penisola, allietati dalla narrazione di novelle e dall'intonazione di componimenti poetici. È noto come, per Boccaccio, la peste costituisse l'origine del caos e della distruzione dei nobili costumi su cui Firenze si era sempre fondata, cosicché alla brigata era affidato il vitale compito di ristabilire l'ordine perduto, di rifondare la società attraverso la parola³. In Sercambi, al contrario, l'epidemia non è soltanto un male necessario, ma rappresenta la giusta punizione che Dio impartisce all'umanità

¹ Per la controversa questione della datazione del *Novelliere* si rimanda a G. Sinicropi, *Per la datazione delle Novelle del Sercambi*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», 141, 1964, pp. 548-556: 555; Id., *Nota bio-bibliografica*, in G. Sercambi, *Novelle*, a cura di G. Sinicropi, Roma-Bari, Laterza, 1972, 2 voll., vol. 2, pp. 761-794: 785-786; L. Rossi, *Introduzione* a G. Sercambi, *Il novelliere*, a cura di L. Rossi, Roma, Salerno Editrice, 1974, 3 voll., vol. 1, pp. IX-LXI: XVIII-XXI.

² Tuttavia, la pestilenza di cui parla Sercambi colpì Lucca tra il 1371 e il 1373 ed era, quindi, già conclusa nel 1374. Cfr. Sinicropi, *Nota bio-bibliografica*, cit., p. 780; Rossi, *Introduzione*, cit., p. XXI; P. Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia. Una lettura del Novelliere di Giovanni Sercambi, lucchese*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1991, pp. 26-27.

³ Molto è stato scritto sul complesso significato della peste nel *Decameron*. Cfr., tra gli altri, V. Branca, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Firenze, Sansoni, 1986; L. Surdich, *La cornice di amore. Studi sul Boccaccio*, Pisa, ETS, 1987; F. Cardini, *Le cento novelle contro la morte. Giovanni Boccaccio e la rifondazione cavalleresca del mondo*, Roma, Salerno Editrice, 2007; G. Chiecchi, *Nell'arte narrativa di Giovanni Boccaccio*, Firenze, Olschki, 2017.

per i suoi peccati⁴: l'unica soluzione per poter ottenere la salvezza è il perseguimento del bene, divenuto «la medicina che salva l'anima e 'l corpo»⁵.

Questa lettura della peste in chiave moralistico-cristiana fornisce a Sercambi l'occasione per far trasparire al contempo le proprie convinzioni politiche, rappresentandole quali soluzioni efficaci di fronte allo sconvolgimento generato dalla calamità; ne fa fede l'*Introduzione*, nella quale Aluisi, uno dei personaggi della compagnia itinerante, nel discorso che gli varrà la nomina a «preposto», ribadisce la necessità di fondare la vita della brigata sulla morale cristiana, per poi sottolineare il bisogno di trovare una guida «a cui tutti portino reverensia, obidendolo in tutte le cose oneste»⁶. Sfruttando l'espedito di un unico capo-brigata, che detiene il potere sui compagni di viaggio, Sercambi propone sottilmente la Signoria come la forma di governo più adeguata soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà⁷, dando spazio all'interno della finzione narrativa della cornice a quegli ideali politici in nome dei quali si era prodigato, partecipando attivamente all'amministrazione della città di Lucca sotto la guida della famiglia dei Guinigi, detentrici nei fatti dal 1392 del controllo della città, ufficializzato nel 1400 con la nomina a signore di Paolo⁸. L'attenzione dell'autore alla concreta realtà del tempo potrebbe spiegare anche la sua preoccupazione per gli aspetti finanziari più minuti concernenti la vita della brigata: quasi del tutto assente nel *Decameron*, la cura dimo-

⁴ Cfr. G. Sercambi, *Il novelliere*, a cura di L. Rossi, Roma, Salerno Editrice, 1974, 3 voll., *Introduzione*, parr. 1-5. Tutte le citazioni sercambiane sono tratte dalla presente edizione. Si adotta la medesima numerazione delle novelle proposta nell'edizione Rossi. In merito al moralismo e al didatticismo che permeano l'intero *Novelliere*, compresa la cornice, cfr. L. Russo, *Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi*, «Belfagor», 11, 1956, pp. 489-504: 500; Sinicropi, *Nota bio-bibliografica*, cit., p. 782; L. Rossi, *Sercambi e Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio», 6, 1971, pp. 145-177: 155-156; Id., *Introduzione*, cit., p. L; C. Bec, *Sur la fortune du Décaméron à la fin du Trecento: plagiat et réinvention dans le Novelliere de Sercambi*, «Revue des Études italiennes», 21, 1975, pp. 62-81: 73; A. West Vivarelli, *Giovanni Sercambi's Novelle and the Legacy of Boccaccio*, «Modern Language Notes», 90, 1975, 1, pp. 109-127: 114; G. Chiecchi, *Sulle moralità in Giovanni Sercambi novelliere*, «Lettere Italiane», 29, 1977, 2, pp. 133-147: 134, 137 e 147; V. Dornetti, *Le novelle di Giovanni Sercambi e il moralismo ereticale dei «Bianchi»*, «Italianistica», 8, 1979, 2, pp. 275-286: 283; P. Salwa, *La novella post-boccacciana e la politica*, «Heliotropia», 7, 2010, 1-2, pp. 145-159: 148-149.

⁵ *Novelliere*, *Intro.*, par. 5.

⁶ Ivi, par. 13.

⁷ Sulla questione della Signoria cfr. anche Dornetti, *Le novelle di Giovanni Sercambi*, cit., p. 282; Salwa, *La novella post-boccacciana*, cit., p. 152.

⁸ Sull'attività politica di Sercambi e sul suo legame con i Guinigi cfr. Sinicropi, *Nota bio-bibliografica*, cit., pp. 763-767; L. Rossi, *Nota biografica*, in G. Sercambi, *Il novelliere*, cit., vol. 1, pp. LXII-LXVI; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 12-19. È stato, inoltre, proposto di identificare il «preposto» proprio con uno dei Guinigi: cfr. la nota 4 a *Nov.*, *Intro.*, par. 11; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., p. 26.

strata per il denaro e per la gestione delle risorse economiche necessarie al sostentamento della compagnia itinerante risulta, nel *Novelliere*, il primo dettaglio organizzativo su cui si sofferma il neo-nominato preposto⁹.

La medesima convivenza di moralismo, istanze politico-sociali e rielaborazione del modello boccacciano riscontrabile nella cornice coinvolge anche i racconti, per i quali Sercambi utilizza in maniera eloquente l'etichetta *exemplo*¹⁰. Anche se, come nota Luciano Rossi, reminiscenze e richiami decameroniani sono sparsi un po' ovunque nel *Novelliere*, 24 delle 155 novelle qui presenti sono chiaramente modellate su 21 del *Decameron*, tre delle quali (II 5; III 4; VI 3) sono sottoposte a un duplice rifacimento¹¹. *In primis* vengono ripresi i racconti decameroniani che permettono l'esaltazione di specifiche virtù: la corretta amministrazione della giustizia (LII da *Dec.* I 9); l'accorta intraprendenza (LXXXII da *Dec.* II 4); la saggezza, non priva di risvolti pratici (LVIII da *Dec.* I 10; CIII da *Dec.* III 2); l'abile utilizzo della parola (CXX da *Dec.* VI 1); la pazienza e la costanza (CLII da *Dec.* X 10).

Tuttavia, variamente rappresentate sono anche le vicende incentrate sugli amori extraconiugali, che Sercambi tende a rielaborare tramite una serie di espedienti affinché le novelle risultino moralmente accettabili. La prima strategia impiegata a tale scopo prevede l'inserimento di un finale inedito rispetto al modello¹², cosicché gli amanti vengono ad essere seve-

⁹ Aluisi, infatti, afferma: «Prima che ad altro atto si vegna, bizogna che si faccia una borsa di denari acciò che in nelle cose necessarie siamo per li nostri denari soccorsi» (*Nov., Intro.*, par. 19). Sulla cura di Sercambi per il dettaglio economico cfr., tra gli altri, Rossi, *Sercambi e Boccaccio*, cit., pp. 157-158; Chiecchi, *Sulle moralità in Giovanni Sercambi novelliere*, cit., pp. 137-138. Gli aspetti politici ed economico-protezionistici sono centrali anche nella *Nota ai Guinigi*, che da questo punto di vista meriterebbe di essere non solo messa a confronto nel dettaglio con il *Novelliere*, ma anche criticamente inserita nella tradizione storico-politica che conduce al *Principe* di Machiavelli.

¹⁰ Sul termine *exemplo* cfr. West Vivarelli, *Giovanni Sercambi's Novelle*, cit., p. 114; M. Picone, *La cornice degli epigoni (ser Giovanni, Sercambi, Sacchetti)*, in D.J. Dutschke et al. (a cura di), *Forma e parola. Studi in memoria di Fredi Chiappelli*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 173-185: 183.

¹¹ Cfr. Rossi, *Introduzione*, cit., pp. XLVIII-XLIX; Id., *Sercambi e Boccaccio*, cit., pp. 152-155; G. Beretta, *Giovanni Sercambi e il Boccaccio*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», 33, 1971, 1, pp. 101-106: 103-106; Sinicropi, *Nota bibliografica*, cit., pp. 789-790 nota 2; M. Marietti, *Imitation et Transposition du Décaméron chez Sercambi et Sermini: réécriture et contexte culturel*, in *Réécritures II. Commentaires, parodies, variations dans la littérature italienne de la Renaissance*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1984, pp. 9-68: 12-13. Più in generale, sullo stile narrativo di Sercambi, cfr. G. Sinicropi, *Le progressioni narrative nelle novelle del Sercambi*, «Italice», 42, 1965, 3, pp. 218-223.

¹² Rossi mette in luce il finale negativo apposto ai racconti tratti dalla Giornata VII (cfr. Id., *Sercambi e Boccaccio*, cit., pp. 154-155) e sottolinea che l'amore costituisce in Sercambi «un sentimento colpevole, buono semmai per divertire il pubblico di mercanti e affaristi [...], ma meritevole delle più severe punizioni se nato

ramente puniti: è il caso di *Dec.* VII 2 (CXXXVII) e VII 4 (CXLII)¹³. In altri racconti del *Novelliere* (XXXI da *Dec.* VIII 1; LXXXXVIII da *Dec.* III 1; CL da *Dec.* VII 3), che non prevedono la punizione finale del personaggio femminile dissoluto, il narratore inserisce commenti moralistici inequivocabili ora all'interno della narrazione¹⁴, ora nei brevi cappelli introduttivi rivolti a una particolare categoria di individui, che dovrebbero, a suo parere, trovare esemplari le vicende narrate¹⁵: non vengono così risparmiate le critiche alle «donne che per denari vituperano e' loro mariti e parenti» o alle «donne religiose le quali per appetito dizonesto» rinunciano alla castità promessa¹⁶.

Quelle novelle tratte dal *Decameron*, nelle quali la libidine degli uomini di Chiesa e delle donne, sposate o religiose, non viene né punita né criticata apertamente, vengono a costituire, invece, delle rappresentazioni della bassezza di cui l'essere umano corrotto può dimostrarsi capace (LXXXI da *Dec.* II 2; CVI da *Dec.* III 3; CXXV da *Dec.* III 8; CXL da *Dec.* III 10). Vittorio Dornetti assimila l'adozione di una simile soluzione da parte di Sercambi alla «viva pratica dei predicatori», per cui «affondare l'*exemplum* in una realtà bassa e crudamente rilevata» è utile «ad accrescere l'incisività e l'efficacia esemplare del racconto e nello stesso tempo

fuori dei vincoli matrimoniali» (ivi, pp. 150-151). Dornetti parla di un tentativo di riscrivere Boccaccio per renderlo migliore sul piano della morale (cfr. Id., *Le novelle di Giovanni Sercambi*, cit., pp. 285-286). In merito alla visione negativa della sessualità femminile in Sercambi cfr. anche Marietti, *Imitation et Transposition du Décaméron*, cit., pp. 17, 38-39; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 119-122.

¹³ Se in *Dec.* IV 9, che prevedeva già la fine infelice degli amanti, il marito tradito provava un sincero pentimento per l'epilogo delle vicende, nella riscrittura sercambiana (CXXXIII), piuttosto libera, il narratore non esprime alcuna riprovazione per la gioia manifestata dallo sposo di fronte al suicidio della moglie. Per le modifiche apportate da Sercambi a *Dec.* IV 9, cfr. Rossi, *Sercambi e Boccaccio*, cit., pp. 172-174; Bec, *Sur la fortune du Décaméron*, cit., pp. 71-72; Marietti, *Imitation et Transposition du Décaméron*, cit., p. 36; Dornetti, *Le novelle di Giovanni Sercambi*, cit., p. 286.

¹⁴ È il caso della novella XXXI, tratta da *Dec.* VIII 1: il narratore definisce la protagonista «monna la puttana» (*Nov.*, XXXI, par. 5) a partire, con tutta probabilità, dal boccacciano «la donna, anzi cattiva femina» (G. Boccaccio, *Decameron*, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, Milano, A. Mondadori, 1976, vol. 4, VIII 1, par. 9. Da questa edizione sono tratte tutte le successive citazioni dal *Decameron*).

¹⁵ Sul ruolo dei cappelli introduttivi nell'indirizzare l'interpretazione del racconto, cfr. Dornetti, *Le novelle di Giovanni Sercambi*, cit., p. 275; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 57-58.

¹⁶ Rispettivamente da *Nov.*, XXXI, par. 1 e LXXXXVIII, par. c. Il narratore fa anche ricorso ad appellativi negativi attribuiti ai personaggi 'peccatori' nelle brevi descrizioni delle reazioni della brigata ai vari racconti: alla fine del CL, per esempio, il narratore ribadisce «la malvagità della mala commare e la cattività del tristo compare» (ivi, CLI, par. a).

a trasmettere un disgusto istintivo per il peccato»¹⁷. Ritornerebbe, così, in maniera sotterranea la convinzione della predisposizione dell'uomo al male, apertamente criticata nell'*Introduzione* al *Novelliere*. Una conferma che le novelle appartenenti a questa categoria sono proposte quali esempi in negativo si ha nei titoli eloquenti che tre di esse propongono: la CVI è denominata *De malitia mulieris adultera*; la CXXV *De tradimento fatto per monacum*; la CXL *De romito adultero et inganno*.

È chiaro che le uniche relazioni amorose ammesse da Sercambi sono quelle coronate da un felice matrimonio: per questo motivo le novelle decameroniane di Alessandro e la principessa travestita da abate (*Dec. II 3 per LXXXV*) e di Caterina e l'usignolo (*Dec. V 4 per CXLVII*)¹⁸ possono essere coerentemente inserite nello schema moralistico del *Novelliere*, nonostante trattino delle avventure erotiche di giovani innamorati. Tuttavia, in entrambe le versioni sercambiane vengono significativamente eliminati gli elementi narrativi più controversi. Basti osservare che nell'*exemplo* LXXXV il narratore spiega fin dal principio che la principessa ha deciso di intraprendere il suo viaggio verso Roma negli abiti di un vescovo, al contrario di quanto fa Pampinea, che rivela la vera identità del 'religioso' solo durante la scena di seduzione: Sercambi evita così le ambiguità sulle quali gioca la novella boccacciana, nella quale si insinua la possibilità di un amore omosessuale del presunto abate per il protagonista.

Il ricorso all'etica cristiana, fin qui valido, non è sufficiente a illustrare da solo le modalità con cui vengono rielaborate altre storie boccacciane, soprattutto nei casi in cui l'autore si cimenta nella duplice riscrittura di un unico racconto del *Decameron*. Queste doppie versioni costituiscono piuttosto una viva espressione di quella dialettica tra moralismo e istanze politiche di diverso tenore, di cui spesso Sercambi si serve¹⁹.

Accanto a principi quali la corretta amministrazione della giustizia e l'importanza per i governanti di circondarsi di amici fedeli, diffidando invece dei nemici²⁰, il *Novelliere* propone, infatti, svariati esempi di quei contrasti politici che animavano i rapporti tra le città italiane tra Trecento e Quattrocento: così alla rivalità con Pisa, storica nemica di Lucca, e con Firenze, nuova e crescente minaccia per l'autonomia della città, si somma

¹⁷ Dornetti, *Le novelle di Giovanni Sercambi*, cit., p. 283.

¹⁸ La novella CXLVII è significativamente intitolata *De justo matrimonio*.

¹⁹ Sugli interessi politici di Sercambi cfr. Russo, *Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi*, cit., p. 499; Bec, *Sur la fortune du Décaméron*, cit., p. 77; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 139-148; Id., *La novella post-boccacciana*, cit., p. 152.

²⁰ In merito cfr. Sinicropi, *Nota bio-bibliografica*, cit., p. 770 nota 2; Salwa, *Fiction e Realtà. Novella come fonte storica*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 1, 1985, pp. 189-205: 198; Id., *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 100-101 e 140-142. Le convinzioni politiche espresse nel *Novelliere* trovano riscontro anche in altre opere di Sercambi, ossia nelle *Croniche* e nella *Nota ai Guinigi* (cfr. Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., pp. 165-185).

l'ostilità di Sercambi nei confronti di Venezia, dove egli era stato aggredito da alcuni lucchesi, che erano avversari politici dei Guinigi e che qui avevano trovato rifugio²¹.

Un caso particolarmente significativo è costituito dalla rielaborazione della novella di Andreuccio da Perugia (*Dec.* II 5), della quale viene realizzata una prima versione piuttosto fedele nell'*exemplo* VIII. Dopo un inizio inedito, che vede il giovane macellaio lucchese Figliuccio gabbato dal senese Besso²², si succedono gli episodi salienti della novella boccacciana: il protagonista, giunto a Siena alla ricerca del suo truffatore, viene ospitato da una donna che lo deruba, gettandolo poi in un chiasso; si imbatte così in un ladro, grazie al quale finisce con l'appropriarsi delle ricchezze rinvenute sulla salma di un vescovo sepolto di recente, tornando ricco a Lucca. L'*exemplo* LXXXVIII, invece, riprende soltanto l'episodio del confronto tra Andreuccio e Fiordaliso: qui il protagonista è un mercante fiorentino, Asso de' Pulci, il quale si reca ad acquistare delle merci a Venezia, dove viene ingannato da una prostituta, che si spaccia per sua figlia. La giovane conduce Asso con l'inganno a casa propria e lo deruba, lasciandolo seminudo in un canale, dove egli precipita alla maniera di Andreuccio. Il mercante, beffato, fa ritorno a Firenze povero e sgomento.

Si intuisce immediatamente che l'erede dell'Andreuccio del *Decameron* è il Figliuccio della novella VIII, come parrebbe suggerire anche la rima perfetta che accomuna i nomi dei personaggi²³: in entrambi i casi si assiste a una progressiva maturazione del protagonista, che, presentato inizialmente come un ingenuo credulone, sviluppa una certa dose di pragmatica scaltrezza, grazie alla quale riesce a riabilitarsi. Ben diversa è la situazione di Asso de' Pulci nell'*exemplo* LXXXVIII: questi, presentato come un «omo assai di buona pasta e con questo molto vago d'uzare con femine»²⁴, tale rimarrà fino alla fine del racconto. Per spiegare l'opposto destino, nonché la differente caratterizzazione dei due personaggi, si può ricorrere proprio alla loro provenienza geografica: colui che risulta vincitore in seguito

²¹ Per i pregiudizi su alcune città italiane nel *Novelliere* cfr. Russo, *Ser Giovanni Fiorentino e Giovanni Sercambi*, cit., pp. 500-501; Salwa, *Narrazione, persuasione, ideologia*, cit., p. 65. Per il rapporto di Sercambi con Venezia cfr. la nota 2 a *Nov.*, CVI, par. 1.

²² Nonostante il termine 'besso' significhi 'sciocco' e sia attribuito generalmente ai senesi, nel caso del personaggio in questione non si tratta di un nome parlante, se non in chiave antifrastica: Besso, infatti, imbroglia con successo Figliuccio. Sul nome Besso, cfr. la nota 1 a *Nov.*, VIII, par. 3; R. Ambrosini, *Onomastica allusiva nelle novelle di G. Sercambi*, in B. Migliorini (a cura di), *Atti e memorie del VII Congresso internazionale di scienze onomastiche*, vol. 3 (*Antroponimia*), Firenze, Istituto di glottologia dell'Università degli Studi di Firenze, 1963, pp. 53-58: 58.

²³ Per il nome Figliuccio, Riccardo Ambrosini parla di una variante di Andreuccio, nella quale il diminutivo richiama la dabbenaggine del protagonista (cfr. Ambrosini, *Onomastica allusiva nelle novelle di G. Sercambi*, cit., p. 56).

²⁴ *Nov.*, LXXXVIII, par. 1.

a un processo di maturazione (per quanto sommaria) è lucchese, mentre il fiorentino va incontro a una beffa umiliante senza possibilità di riscatto. Tra i membri della brigata, infatti, non passa inosservato che Figliuccio è di Lucca, tanto che, finito l'*exemplo*, si legge: «Sentito il preposto lo 'nganno fatto al suo lucchese in Siena, e sentito che di Siena avea tanto tratto che sempre ne stare' bene, fu molto contento pensando non doverne far vendetta»²⁵. Questa interpretazione dei fatti narrati da parte del «preposto» è particolarmente rilevante in quanto raramente vengono registrate le sue reazioni in maniera così dettagliata. L'immobilismo di Asso, che rimane un mercante inetto e un uomo sciocco e cedevole alle lusinghe femminili, si contrappone, quindi, alla graduale e vincente maturazione di Figliuccio. In un momento storico in cui Lucca era effettivamente minacciata dalle mire fiorentine, il *Novelliere* propone un confronto a distanza tra le due città, dal quale Lucca esce moralmente vittoriosa.

Sebbene Sercambi critichi talvolta quegli aspetti della vita della sua città che minano il disegno politico favorevole ai Guinigi, la sua partigianeria in favore di Lucca si manifesta frequentemente in quelle novelle nelle quali un lucchese si trova a dover fronteggiare fiorentini, pisani o veneziani. Così nell'*exemplo* LXXVIII il giovane lucchese Turello, trasferitosi a Pisa, si prende gioco di una cameriera del luogo, che crede di averlo in pugno, mentre il pellicciaio lucchese Ganfo, nel III, riesce a gabbare un fiorentino, che ha cercato di imbrogliarlo, nonostante nel racconto immediatamente precedente abbia dato prova di una notevole ottusità. Una controprova della partigianeria di Sercambi si ha nello stupore della brigata dopo aver ascoltato la novella CXXVIII, in cui un lucchese accetta di buon grado i tradimenti della moglie veneziana. Alla fine del racconto si legge, infatti, che «la smemoragine del nostro cittadino ha fatto alquanto la brigata meravigliare»²⁶: i membri della compagnia, e con essi Sercambi, ritengono evidentemente del tutto inappropriato che un lucchese venga così facilmente raggirato da una donna di Venezia.

Non va, infine, dimenticato che nel *Novelliere* la madonna Oretta boccacciana, simbolo per eccellenza del sapiente uso della parola e del motto di spirito, ha il volto di madonna Colomba de' Busdraghi e non è più, quindi, fiorentina, bensì lucchese (CXX). Alla luce di ciò, diviene sempre più chiaro che la doppia riscrittura delle vicende di Andreuccio da Perugia funziona come un'antitesi narrativa, in base alla quale la bassezza dei fiorentini viene contrapposta alla superiorità dei lucchesi. D'altro canto, prove della denigrazione dei fiorentini si trovano frequentemente nel *Novelliere*, anche in racconti non indebitati col *Decameron*: la viltà dei soldati di ventura di Firenze è richiamata in due racconti consecutivi, il LXXXXVI e il LXXXXVII²⁷, mentre la lussuria delle donne della città interessa le novelle

²⁵ Ivi, X, par. a.

²⁶ Ivi, CXXVIII, par. a.

²⁷ Cfr. anche nota 3 a ivi, LXXXXVI, par. b.

LXI e CXLVIII. All'interno di questa visione campanilistica della realtà politica municipale si inserisce anche l'*exemplo* LXXXXVIII, uno dei rari casi in cui Sercambi mantiene l'ambientazione di una novella boccacciana²⁸: significativamente il monastero delle insaziabili monache di *Dec.* III 1 si trova ancora «in nelle contrade di Firensa»²⁹.

La novella di Asso de' Pulci non fornisce soltanto un'esemplificazione della rivalità tra Lucca e Firenze, ma anche dell'ostilità di Sercambi nei confronti di Venezia dovuta, come si è già accennato, a un'aggressione da lui lì subita da parte di alcuni nemici dei Guinigi: non deve essere un caso che la beffa al lussurioso Asso sia ambientata proprio in quella città lagunare, che rappresentava per l'autore un luogo di corruzione, nonché la patria di donne dai costumi estremamente lascivi³⁰.

Proprio l'opinione risentita di Sercambi nei confronti di Venezia può spiegare anche le differenze riscontrabili tra l'*exemplo* CXXVII e il CXLV, che rielaborano entrambi *Dec.* VI 3, la novella della fiorentina Nonna de' Pulci: costei aveva messo a tacere con un bel motto il vescovo Antonio d'Orso e messer Dego della Ratta, il quale aveva umiliato una sua concittadina comprandone la compagnia per una notte col benessere del marito e del religioso, in cambio di una somma di denaro rivelatosi falso. Le due novelle sercambiane, che a livello puramente contenutistico risultano assai simili tra loro e condividono la fonte di *Dec.* VI 3, sono volte a rappresentare quale dovrebbe essere la condotta di una donna onesta, eppure la CXXVII presenta alcune peculiarità, che la isolano dalle altre due versioni della medesima trama: essa è ambientata a Venezia e il personaggio femminile, oggetto della beffa pecuniaria, gioca un ruolo attivo nell'accordo monetario stipulato tra il marito e il corteggiatore. Al contrario, nella gemella CXLV, situata a Milano, e nella novella decameroniana la donna si limita a subire le conseguenze del patto tra i due uomini. L'ambientazione veneziana è indubbiamente legata a doppio filo alla licenziosità e alla venalità femminili, tanto che Sercambi-narratore indirizza proprio questa versione del racconto «a voi, donne che vi lassate vituperare sotto spesse di moneta, e come matte per tal difetto II inganni ricevete»³¹, mentre nell'introdurre la novella CXLV pone l'accento sul motto di spirito, come era stato per *Dec.* VI 3. Al contempo, colpisce l'assenza di una descrizione in termini elogiativi dell'*alter ego* veneziana di Nonna de' Pulci, soprattutto alla luce del fatto che la sua 'gemella' milanese della CXLV è ampiamente lodata³²: una tale discrepanza non fa che confermare la poca stima di Sercambi per le donne della città lagunare, probabile esito sia delle disavventure qui occorsegli, sia del suo campanilismo.

²⁸ Cfr. anche nota 6 a *ivi*, LXXXXVIII, par. 2.

²⁹ *Ivi*, LXXXXVIII, par. 1.

³⁰ Su Venezia e sulle veneziane cfr. anche le novelle CVI e CXXVIII.

³¹ *Nov.*, CXXVII, par. h.

³² Cfr. *ivi*, CXLV, par. 7.

Nel caso della duplice riscrittura di *Dec.* III 4, l'autore accosta ai suoi rigorosi principi etici alcuni pregiudizi di carattere politico-culturale largamente diffusi. Il racconto di dom Felice, che «insegna a frate Puccio come egli diverrà beato facendo una sua penitenza: la quale frate Puccio fa, e dom Felice in questo mezzo con la moglie del frate si dà buon tempo»³³, compare in una prima versione dal tono estremamente moralistico nell'*exemplo* CX: il nuovo e violento finale architettato da Sercambi prevede che l'amante muoia in breve tempo dopo essere stato evirato e che alla moglie traditrice venga tagliato il naso, castigo che la costringerà a rimanere chiusa in casa per la vergogna per il resto dei suoi giorni. Se questa variante punitiva e persino truculenta ben si inserisce nell'atmosfera moralistico-repressiva che contraddistingue il *Novelliere*, la seconda trasposizione, rappresentata dall'*exemplo* CXVI, è modellata più fedelmente sull'originale decameroniano, tanto da avere un finale favorevole agli amanti³⁴. Ciò non significa, naturalmente, che essi siano considerati delle figure positive; il narratore non esita, anzi, a pronunciare un'esplicita condanna del comportamento della donna (nel cappello introduttivo) e del religioso suo amante (nel titolo), proclamando:

A voi omini semplici e materiali li quali con nuovi inganni vituperosamente vi lassate ingannare, e a voi, donne che *per fare il vostro desiderio* consentite *ogni vostra vergogna*, ad exempro dirò una novella fine che giunti saremo dove il senno si compra, cioè a Bologna, in questo modo (e posto che in altra parte <una> quazi simile si notasse, nondimeno quella fu di per sé da questa), dicendo: *DE PESSIMA MALITIA IN PRELATO*³⁵.

In questo brano a colpire ulteriormente è il commento denigratorio su Bologna, descritta come la patria di uomini privi di senno, secondo un pregiudizio assai diffuso³⁶, che aveva già trovato espressione nella novella VIII, dove uno dei personaggi aveva osservato che gli abitanti della città «vendono il senno tanto che a lloro poco ne rimane»³⁷. Tale riferimento topico e irriverente nell'introduzione del racconto perde la sua apparente gratuità se si considera l'ambientazione degli eventi narrati subito dopo, situati proprio nel contado bolognese, in cui opera tra l'altro il monaco-amante, introdotto come colui che «più tempo <stato era> in Bologna»³⁸. La CXVI sembra derisoriamente suggerire che tra i bolognesi si possono

³³ *Dec.*, III 4, par. 1.

³⁴ Cfr. anche le note 4 e 5 a *Nov.*, CXVI, par. c.

³⁵ Ivi, CXVI, par. c; corsivi miei.

³⁶ Chiari attacchi alla sapienza, solo presunta, acquisita a Bologna si hanno già in *Dec.* VIII 9. Cfr. anche Chiecchi, *Nell'arte narrativa*, cit., pp. 207-208.

³⁷ *Nov.*, VIII, par. 6. Cfr. anche la nota 5 al medesimo *loco*.

³⁸ Ivi, CXVI, par. 5.

trovare soltanto i ben noti «omini semplici e materiali», come il marito beffato, e qualche raro individuo scaltro, che impiega, tuttavia, il proprio ingegno soltanto per ordire vili beffe allo scopo di ottenere vantaggi erotici. La differente impostazione dei due racconti tratti da *Dec.* III 4, sottolineata d'altro canto dallo stesso Sercambi³⁹, suffraga l'idea che egli abbia sfruttato la novella boccacciana per dare corpo, da un lato, a una esemplare condanna del vizio e, dall'altro, a una rappresentazione canzonatoria della stoltezza e della bassezza dei bolognesi, sulla scia di diffuse credenze di natura campanilistica.

Alla luce delle osservazioni proposte emerge chiaramente quanto la compenetrazione tra moralismo di stampo cristiano e realtà politica, tinta di rivalità locali, abbia condizionato la rilettura sercambiana del *Decameron*: se messo a confronto con Boccaccio, l'autore del *Novelliere* sembra rivelare una personalità maggiormente tradizionalista e conservatrice⁴⁰. Proprio su questa specifica *forma mentis* si fonda la cosciente selezione e rielaborazione del materiale offerto dalla raccolta boccacciana. Pur rappresentando un fondamentale punto di riferimento, il modello decameroniano ha avuto bisogno di essere adeguato a una diversa temperie storico-culturale, dalla quale deriva l'idea che equilibrio e sicurezza possono essere garantiti solo all'interno di una società fondata su una rigorosa morale e sottoposta al controllo di un individuo dalle doti eccellenti, in grado di tenere le redini del governo sotto l'egida di un Dio giudice. A farsi interprete di questo rigido sistema, che non ammette contestazioni, non possono più essere i dieci novellatori decameroniani, incarnazione di una vivace pluralità di punti di vista, ma piuttosto un unico narratore, esplicitamente identificato con l'autore reale della raccolta tramite un sonetto acrostico recitato dal «preposto»⁴¹: in questo modo, il mondo finzionale e ideale della cornice viene inscindibilmente legato e sovrapposto a quello reale della Lucca del Tre-Quattrocento. Sercambi propone al lettore una visione unitaria degli eventi e una loro univoca interpretazione, diventando egli stesso il solo portavoce di questa realtà, della quale veicola valori, convinzioni e pregiudizi, investito ufficialmente dal signore in persona.

³⁹ Cfr. *ivi*, CXVI, par. c.

⁴⁰ Sulla tendenza degli epigoni di Boccaccio a un maggiore conservatorismo cfr. Rossi, *Sercambi e Boccaccio*, cit., pp. 148-149; Id., *Introduzione*, cit., p. XLVIII; Bec, *Sur la fortune du Décaméron*, cit., pp. 80-81; Chiecchi, *Sulle moralità in Giovanni Sercambi novelliere*, cit., p. 134.

⁴¹ Su Sercambi-narratore cfr. anche West Vivarelli, *Giovanni Sercambi's Novelle*, cit., p. 121; Chiecchi, *Sulle moralità in Giovanni Sercambi novelliere*, cit., p. 138; Marietti, *Imitation et Transposition du Décaméron*, cit., p. 42; Picone, *La cornice degli epigoni*, cit., p. 183; G. Mazzacurati, *All'ombra di Dioneo. Tipologie e percorsi della novella da Boccaccio a Bandello*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, p. 82.